

INDICI GENERALI  
DELLA «RIVISTA STORICA SALENTINA»  
(1903 - 1922)

INTRODUZIONE

I.

*Nelle regioni meridionali, l'accentrarsi sempre maggiore — dagli Aragonesi agli Spagnoli ai Borboni —, in Napoli capitale, della cultura (oltre che dell'amministrazione e dell'economia), e rimasto a lungo evidente, nello stesso suo qualificarsi 'napoletana', non lasciò spazio al manifestarsi di movimenti intellettuali o di circoli letterari e scientifici, che non fossero accademie di tipo arcadico o, assai più tardi, di società di agricoltura. La stampa, introdotta generalmente con gran ritardo nelle province, e la rarità d'iniziativa locali e personali, che non potevano trovar sostegno in comunità depresse e nei rappresentanti periferici dell'autorità centrale, la difficoltà estrema di contatti esterni ed anche tra l'un luogo e l'altro, erano state altrettante ragioni di un chiudersi in sé, e di mancanza di respiro e di vita, anche per gli spiriti più amanti del sapere e più progrediti, che non avessero possibilità di affacciarsi, almeno di tanto in tanto, in Napoli, 'balcone' del Regno e sua metropoli, la sola città in cui giungessero — in tutte le forme — gli echi del mondo e gli affliti della cultura europea. Ed era stato un processo, per le province, favorito dai vari regimi, il torpore favorendo l'acquiescenza, come la fame nelle classi subalterne, e irreversibile, sopra tutto da quando s'era venuto esaurendo il moto, sia pur ristretto, che, tra Cinquecento e Seicento, in quel prolungato meriggio della Rinascita caratteristico della cultura meridionale, aveva portato a Padova, a Bologna, a Roma, e a volte oltralpe, studenti e professori, letterati e eruditi. Tra periodiche chiusure dell'università e difficoltà di polizia, gli stessi studi a Napoli s'erano fatti ardui. Anche gli ingegni più dotati finivano col soggiacere ad un senso d'asfissia che non poteva non coglierli e persino col non averne neppure la con-*

sapevolezza, a mano a mano che il regime vicereale rendeva più stretta la sua morsa soffocatrice. Per cui l'inizio di quello borbonico, il periodo di Carlo III, con l'estendersi al Mezzogiorno delle riforme illuministiche, segnò un salutare risveglio, corroborante anche per le province, e tornò ad avvicinare, in un anelito comune al progresso, continente e Sicilia. In parte prodotto di questo moto autonomo delle coscienze, in parte ripercussione, ed effetto, della rivoluzione di Francia, la repubblica napoletana del 1799: pur nell'approfondirsi, che pose in risalto, dell'iato per allora incolmabile tra popolo ed intellettuali, e n'ebbe infatti segnata la troppo breve esistenza dalla reazione sanfedista e borbonica. Le riforme del periodo francese — che realizzavano gli ancor utopistici disegni dei patrioti del '99 —, pur se in parte mantenute, come le leggi eversive della feudalità, gli stessi moti del '20-'21, nonché i più vasti, quarantotteschi, erano stati obliterati nel dodicennio successivo, dalla reazione, dallo spietato regime di polizia, che soffocavano ogni anelito all'unità. Il conseguimento di essa, dopo un primo periodo di entusiasmo, recava, tra l'estendersi, non senza contrasti dolorosi, del piemontesismo, e l'appiattirsi, e il soffocarsi, dei problemi meridionali, ormai endemici, nella generalità di quelli dell'Italia intera, e pur nell'apertura delle vecchie frontiere (economiche, amministrative e culturali), a un nuovo provincialismo, atavico quando non anche nostalgico, che non favoriva il progresso, e ciò malgrado la partecipazione di gran parte dei ceti intellettuali e borghesi alla causa della libertà. E, in queste condizioni, l'accentramento a Napoli — unica sede universitaria per le regioni continentali — della istruzione e della cultura non poteva che continuare ad esprimere ancora a lungo il meglio dell'eredità lasciata dalle vecchie generazioni alle nuove.<sup>1</sup>

## II

A Napoli, dopo il tentativo del Troya d'una 'Società Storica Napoletana', ch'è degli anni attorno al '43 (quando l'anima della città si esprime nel fervore della stampa letteraria, per espandersi poi, nel '48-'49, nell'interludio di libertà, in quella

---

1 Su i problemi qui accennati rinvio agli scritti precedenti: *La questione meridionale come problema di cultura*, in «Nuova Antologia», n. 1934, febr. 1962; *Il Mezzogiorno, la Puglia e l'accentramento di Napoli*, che apre il quaderno *Dalle Commissioni d'archeologia e storia patria alla Società di Storia Patria per la Puglia*. Contributo alla storia della cultura in Puglia dalla fine dell'Ottocento ad oggi, Lecce 1966; *Le sei età del Regno*, in «Studi salentini», XIX (1965), pp. 26-43; *Dal Regno di Sicilia al Regno di Napoli: l'età aragonese*, in «Rivista Storica del Mezzogiorno», I (1966),

politica),<sup>2</sup> bisogna — preceduta in questo da Palermo — attendere il periodo successivo alla Unità per veder costituirsi, nel '76, attorno al de Blasiis, al Volpicella, al Capasso, la Società Storica per le Province Napoletane e iniziarsi il suo « Archivio », con le collezioni collaterali di fonti. Si ribadiva, anche nei titoli, quella unità della cultura, che restava retaggio della precedente, politica: e, di fatti, l'impostazione, di apertura all'intera storia meridionale, vi teneva fede. Ancor avanti il '60, già il regime borbonico aveva accentrato, nella capitale, la miglior parte degli archivi provinciali; e, pure in fatto di biblioteche, musei e gallerie, ben poco ne restava al di fuori. Napoli, centro degli interessi archeologici, artistici, letterari, storici, scientifici, continuava a dominare sullo squalore, in gran parte determinato e voluto, dei centri di antiche, e dimenticate, tradizioni culturali.

Attratti, come nel sei-settecento e ancora per tutta l'età risorgimentale, dalla fama, e dalla realtà, culturale di Napoli, quanti, pure dai siti più lontani, potevano permettersi di avviarsi agli studi, stimolati poi a rimanervi per le professioni e gli uffici, veniva d'altra parte a mancare, nelle province, l'incentivo a darsi, oltre a quella, già stentata ed incerta, amministrativa, anche una organizzazione culturale. Fu quindi più che altro per un naturale estendersi dall'«altra Italia», dove ve n'erano radicate tradizioni — dal Sigonio al Muratori al Maffei —, che società e periodici storici si vennero, ma non prima della fine del secolo, estendendo ai centri maggiori del Mezzogiorno, dopo l'esempio della Sicilia e di Napoli.<sup>3</sup> Nell'89 sorgeva, a L'Aquila, la Società abruzzese di storia patria nel nome del più insigne dei suoi eruditi, Anton Ludovico Antinori, e imprende a pubblicare il suo « Bollettino ». In Puglia, o almeno nelle due parti intellettualmente più attive di essa, erano sorte Commissioni provinciali, con fini eruditi ma anche pratici, di incremento agli scavi e di tutela delle testimonianze del passato. L'una, a Lecce: la « Commissione conservatrice dei monumenti di Terra d'Otranto », animata da Sigismondo Castromediano e che poté svolgere la sua attività tra il '69 e il '75, finché fu sorretta dal Consiglio Provinciale. Se essa si limitava a dar conto delle campagne di scavo intra-

1-II, 25-38; la premessa con cui aprimmo la « Rivista » stessa; e, in fine, *Storia del Mezzogiorno e questione meridionale*, nel vol. X (1975) di essa, e come introduzione al quad. degli *Indici decennali della « Rivista Storica del Mezzogiorno »*, Lecce 1975.

2 Si v., per questo, il quadro offertone nel nostro *Francesco Trinchera (1810-1875)*, in « Studi salentini », LVII-LVIII (1980), e nel vol. *Per la storia di Ostuni*, Lecce 1981, in part. alle pp. 72 sgg.

3 Cfr. *Funzione delle Società di Storia Patria nella cultura italiana*, in *Miscellanea di studi muratoriani*, Modena 1951, pp. 471-93, poi rist. nel vol. *Gli studi di storia medievale e moderna in Italia*, Roma 1959, pp. 219-42.

prese in *Relazioni annuali*, incoraggiava in altro campo iniziative editoriali assai provvide: come la *'Collana degli scrittori salentini'*, pubblicata da Salvatore Grande. L'altra, a Bari, ove una *'Commissione provinciale d'archeologia e storia patria'* si annunciava nell'82, restando peraltro a lungo inattiva, fino a che, nel '95, assumeva l'iniziativa del *'Codice diplomatico barese'*, in gran parte basato sulle pergamene delle due chiese maggiori — S. Nicola e la Cattedrale —, e il cui primo volume usciva nel '97, presto accompagnata, la pubblicazione del *'Codice'*, da una serie di *'Documenti e monografie'*. Né l'una né l'altra riuscivano a dar vita a un organo proprio: anzi, quasi in contrapposto alla lamentata inattività della Commissione barese, si aveva, nel '94, il tentativo di una *'Società di studi storici pugliesi'* e il sorgere, a sua cura, dell'unica rivista storica regionale: l'« *Archivio Storico Pugliese* », le cui due sole annate avrebbero offerto l'esempio, rimasto a lungo insuperato, di periodici del genere. Ma entrambe, la Società e la rivista — pur sorte dall'iniziativa del più valido e durevole strumento della cultura locale: la « *Rassegna Pugliese* » (1884-1913), dovuta all'alacre ingegno del tipografo Valdemaro Vecchi —, minate da un profondo iato tra studiosi delle due province finitime — di Bari e di Terra d'Otranto — e da incomprendimenti all'interno del gruppo dirigente, erano rapidamente destinate ad estinguersi. (Anche, del resto, quando la Commissione barese si affermò, per merito delle sue collezioni scientifiche e per l'affidamento del Museo Archeologico, non riuscì — pur se, nel 1911, ve ne fu il tentativo — ad esprimere un proprio organo: tale sarebbe divenuta soltanto per il sostituirsi alla Commissione, con la legge del '35, di riforma degli istituti storici nazionali e regionali, una Deputazione di storia patria, la rivista « *Japygia* », sorta nel '30, e tale sarebbe rimasta fino a che la nuova Società, subentrata alla fittizia Deputazione, non avrebbe richiamato in vita l'« *Archivio Storico Pugliese* » [1948 sgg.]<sup>4</sup>

### III

In Terra d'Otranto, se la ricca germinazione, nel '48, di giornali patriottici aveva aperto la via ad una stampa politica di qualche rilievo (i settimanali « *Il Cittadino Leccese* », « *Il Propugnatore* », il « *Corriere Meridionale* » e la « *Provincia di Lecce* », i due ultimi sorti entrambi a fine secolo, nel '96 e ar-

4 Cenni più particolareggiati sulle due Commissioni e gli studi storici in Terra di Bari e in Terra d'Otranto sono nel quad., cit., *Dalle Commissioni ecc.*, p. 9 sgg., in cui v. pure le appendici 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>, a pp. 63-75, nonché l'altro quad.: *Profilo della cultura storica salentina*, Lecce 1968, p. 65 sgg. (*Tentativi locali e regionali di società storiche*).

ricchiti da buoni articoli storici e letterari), la fortuna delle riviste non si poteva dire che fosse stata grande, affidata al ricordo di due, di diversissima natura; il « Giornale di economia rurale », di cui la Società Economica aveva pubblicato, fra il 1840 e il '58, undici volumi, preziosi per gli scritti dei maggiori studiosi salentini di agricoltura, dopo il Presta: Vincenzo Balsamo, Martino Marinosci, Gabriele Costa; e il quindicinale « Gazzettino Letterario di Lecce », che, per due anni e mezzo (1878-80), sotto la guida di Luigi Tinelli, costituì la palestra nella quale si ritrovarono le future più perspicue personalità del Salento: Francesco Bernardini, Ersilio Bicci, Cosimo de Giorgi, Angelo Lo Re, Giuseppe Melli, Francesco Muscogiuri, Trifone Nutricati, Pietro e Vito Domenico Palumbo, Antonio Profilo, Francesco Rubichi, Pietro Siciliani, Stanislao Sidoti, Leonardo Stampacchia, Arcangelo Valente; ed alcuni, poi notissimi, non salentini, come Domenico Ciampoli, Roberto Bracco e Raffaello Barbiera.<sup>5</sup>

Per due volte il maggior erudito locale, Luigi Giuseppe de Simone, tentò di avviare una rivista di più diretto interesse storico: nel '71 « La Japygia illustrata », nel '74 — col concorso del de Giorgi e di Pietro Palumbo — un « Archivio salentino di lettere, scienze ed arti ». Ma non poté andare al di là dei relativi programmi a stampa; decidendosi in fine a pubblicare, non in forma periodica, un Archivio di documenti intorno la storia della Terra d'Otranto, rimasto peraltro alla prima, smilza, puntata.<sup>6</sup> L'ambiente leccese — pur il più illuminato della Puglia — era ancor troppo ristretto, perché simili iniziative incontrassero.

Bisognava attendere il nuovo secolo e, forse, esser disposti a sacrificare, per un utile generale, non soltanto il proprio tempo, ma anche i propri averi, senza contare su altro aiuto che quello di un piccolo gruppo di amici-abbonati.

Questo é quel che fece Pietro Palumbo, appena lasciata la natia Francavilla e le sue lotte amministrative, per Lecce, dove era stato agli studi ed era poi tornato per le riunioni del Consiglio provinciale o, ancor più spesso, per frequentare il ricco Archivio, dove aveva edito alcune delle sue opere e ai cui periodici aveva collaborato. E nel marzo 1903 ne dava l'annunzio,<sup>7</sup> cui, questa volta, seguiva, ben preparata e col

5 Per il « Gazzettino », la nostra premessa alla n. ed. dei Castelli in Terra d'Otranto di Pietro Palumbo (Lecce 1973, nella coll. « Scrittori salentini », n. VII), che vi erano apparsi, a puntate, dal 10 sett. '78 al 30 giugno '80.

6 Lecce, tip. Campanella, 1876. Vi si v. la premessa, rivolta « A tutti coloro che vedono con compiacimento ridestati gli studi storici in Terra d'Otranto », e, per i precedenti tentativi, la n. 1 di p. V.

7 L'annunzio, su foglio volante, datato Lecce, 6 marzo 1903, é stato riprodotto nel cit. quaderno *Dalle Commissioni d'archeologia ecc.*, pp. 76-77.

proposito di durare, il realizzarsi dell'iniziativa.

Fu la « Rivista Storica Salentina », che per tredici anni, gli ultimi della sua vita, assorbì la maggior parte della sua attività, fattasi, con l'età matura, sempre più alacre e vivace, tanto da dare, nel contempo — dopo le due edizioni (che furono rifacimenti) della Storia di Francavilla<sup>8</sup> e dei Castelli in Terra d'Otranto,<sup>9</sup> dopo La Torre di Taranto, i Racconti e il romanzo storico Enrico degli Azzolini —,<sup>10</sup> i suoi frutti più sostanziosi: la Storia di Lecce,<sup>11</sup> Risorgimento Salentino,<sup>12</sup> Lecce vecchia<sup>13</sup> e L'on. Gaetano Brunetti e i suoi tempi.<sup>14</sup>

Alla preparazione di queste opere si assiste scorrendo le annate della rivista: di cui egli fu il collaboratore non solo più assiduo — con articoli, documenti, recensioni, notizie e la preziosa 'Bibliografia salentina', e con le appendici in cui apparivano le vecchie cronache leccesi (del Braccio, del Panetera, del Cino, del Piccinni), rimaste fin lì inedite —,<sup>15</sup> ma an-

8 Storia di Francavilla città in Terra d'Otranto, Lecce, tip. ed. Salentina, 1869-70, 2 voll. di pp. VIII-648 in 16° (il 2° è di documenti, non compresi nella n. ed.) l'Collana di Scrittori salentini', XI-XIII; Storia di Francavilla Fontana, 2ª ed., Noci, Cressati, 1901, 2 voll. di pp. XII-398+262 in 8°. La ed. definitiva, basata sul testo ms., con le varianti ed aggiunte fin all'ultimo recate dall'a., nonché i documenti, corretti e integrati, comparirà — come la Storia di Lecce — nella serie 'Storie municipali' del Centro di Studi Salentini.

9 1ª ed. (estr. da « Il Gazzettino Leccese »), Lecce, tip. S. Ammirato, 1879, pp. 82 in 16°; 2ª ed., Lecce, tip. ed. Salentina, 1906, pp. 136 in 16°; ed. definitiva, con appendice di altri scritti su castelli salentini, premessa ecc., Lecce 1973 (v. n. 5).

10 La Torre di Taranto, nel vol.: P. PALUMBO e A. VALENTE, Racconti tarantini, Taranto, tip. Bux, 1876, pp. 1-164, in 8°; Racconti, Lecce, tip. S. Ammirato, 1880, pp. 156 in 16°; Enrico degli Azzolini. Storia brindisina dei tempi di Carlo VIII, Lecce, tip. S. Ammirato, 1885, pp. XIV-392 in 16°. Vari altri racconti — i più a sfondo storico —, furono pubblicati in riviste, 'strenne' e come appendici letterarie di giornali: da ricordare, particolarmente, La bella molinara di Nardó, storia neritina dei tempi dell'assedio (giugno 1647), ne « Il Bartolomeo Borghesi » (Milano), aa. I e II (1871-72).

11 Lecce, stab.to tip. Giurdignano, 1910, pp. VIII-342 in 8°; n. ed., con premessa, app. bibliografica ed indici, a c. di P. F. Palumbo, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1977, pp. XVIII-378 in 8° (che apre la serie delle 'Storie municipali').

12 Lecce, G. Martello ed., 1911, 2 voll. in 16°, di pp. 679 compl. (ed. econ. in unico vol.); n. ed., con premessa, note ed indici, a c. di P. F. Palumbo, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1968, pp. XX-660 in 16° l'« Scrittori salentini », IV].

13 Lecce, G. Martello ed., 1912, pp. VIII-178 in 8°; n. ed., con prem., note, capitoli aggiunti e tavv. f.t., a c. di P. F. Palumbo, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1975, pp. XXIV-382 in 16° l'« Scrittori salentini », VIII 1.

14 Lecce, tip. ed. Salentina, 1915, 2 voll. di pp. VIII-678 compl. in 8°, oltre agli indici (con una ricchissima silloge di documenti inediti).

15 Esse formano, come appendice unitaria alla rivista, un grosso vol. di 454 pp. Dovevano continuare — secondo l'avviso premesso dal P. ai lettori a fine della 2ª annata (1904-5) — con le più recenti: come quella del Buccarelli, poi edita da N. Vacca (in « Rinascenza Salentina », 1933-34).

che il più dotto e capace: come mostra oggi la pubblicazione di una raccolta, da lui per anni predisposta e sperata, delle Pagine del Risorgimento Salentino,<sup>16</sup> e già ieri l'appendice di scritti anche da lui prevista ad arricchire la materia di Lecce vecchia,<sup>17</sup> e come mostrerà ancora l'altra silloge, di Scritti di storia meridionale, già pronta,<sup>18</sup> e analogamente quasi per intero tratta anch'essa dalle annate della « Rivista Storica Salentina », che si rivela così una miniera pressoché inesauribile per la conoscenza dell'apporto del suo fondatore e direttore agli studi di storia non soltanto regionale.

Avrebbe potuto — come s'è fatto per altre — disporsi anche per questa rivista una riproduzione integrale, anastatica, opportuna per le pochissime copie ormai esistenti (e spesso incomplete) nelle biblioteche. Ma proprio il costituirne gli scritti del Palumbo la parte più importante e più sistematica hanno convinto, invece, a curarne, nelle raccolte accennate, la ristampa. Anche a rinverdirne la fortuna, che fu allora grande e meritata. Tanto più che degli scritti pubblicati nella rivista la stampa periodica del tempo (e non solo i due giornali già ricordati — « Corriere Meridionale » e « La Provincia di Lecce », ch'ebbero Pietro Palumbo assai spesso acuto e seguito editorialista anche politico, ma la « Democrazia », il suo supplemento letterario e altri fogli) riportava di frequente larghi squarci o riassunti, in forma di articoli, che rendevano possibile una più estesa conoscenza degli argomenti.<sup>19</sup>

16 Con premessa ed a c. di P. F. Palumbo, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1981, pp. XX-572 (l'« Scrittori salentini », IX).

17 Cfr. la precedente n. 13. Quattro gli scritti aggiunti (*Il Caffè Persico e altri ritrovi patriottici leccesi*; *Gli improvvisatori a Lecce: un capitolo di storia letteraria napoletana*; *La R. Udiienza e i detenuti politici del '48*, con docc. inediti; *Gioacchino Stampacchia: un brano di storia leccese*), che vanno, nel volume, da p. 145 a p. 280; oltre ad un'appendice d'altre pagine di storia leccese.

18 Anche a questa raccolta sono destinati alcuni degli scritti più importanti e noti del P.: *Archivi meridionali* (con cui si aprì, in luogo del consueto programma, la prima annata della rivista); *Per il nuovo anno* (1913), un bilancio dell'attività fin allora; *Guelfi e ghibellini in Terra d'Otranto* (1903); *Il Principato di Taranto e i possedimenti greci* (1897); *Gli Aragonesi alla guerra d'Otranto* (1905); *Il 'Libro Rosso' di Lecce* (1911); *La Riforma in Terra d'Otranto* (1909); *I Turchi nel Regno di Napoli* (1911); *Scipione Ammirato nella polemica fra la Crusca e il Tasso* (1909); *Carlo III e le condizioni del Regno nel secolo XVIII* (1905); *Monsignor Labanchi e il clero oritano nel secolo XVIII* (1911); *Rosana Battista* (1903); *Michele Imperiali ultimo principe di Francavilla* (ch'è l'ultimo scritto del P. per la « Rivista Storica Salentina », in cui compare, postumo, nel '15); *I salotti del Risorgimento e l'emigrazione napoletana* (1907); *Leonardo Leo e la scuola musicale napoletana* (1912), ecc.

19 La bibliografia completa del P. sarà data al termine della pubblicazione integrale delle sue opere, in un volume che ne costituirà la biografia, sulla base del 'Diario', inedito, di carteggi e d'altri scritti.

## IV

*L'annuncio era semplice e chiaro:*

« Raccogliere e pubblicare i documenti della nostra storia rimasti fin qui sepolti tra le carte private o nei pubblici Archivi; dare campo alla diffusione degli scritti dei nostri studiosi; promuovere gli studi storici di Terra d'Otranto in tutte le maniere possibili: ecco lo scopo e il programma della Rivista che imprendiamo.

Molti tentativi di simil genere, benché inutilmente, si son fatti nel tempo passato dal venerando Castromediano, dal compianto De Simone, dal De Giorgi, dal Bernardini, dal Tanzi e da noi stessi.

Non riuscirono perché si era in tempi nei quali i cultori delle nostre cose si racchiudevano in un inesplicabile egoismo e lavoravano con concetti propri, lontani l'un dall'altro, su documenti che gelosamente nascondevano con invidia, perché non dirlo? scambievolmente. Così molte notizie venivano sottratte, molti libri ne uscivano monchi, con strutture indecise, con ideali disparati, con fatti discutibili o mal compresi.<sup>20</sup>

Riusciremo noi in argomento dove tanti valentuomini non approdano?

Lo speriamo; e la ragione della nostra fidanza sta proprio in questo: che oggi più che mai si è cominciata a comprendere la necessità di dover salvare quanto rimane di reliquie e di memorie del passato e di coordinarlo al fine alto e patriottico della ricostruzione della storia generale.

Invidiabili pubblicazioni spuntarono qui e là in Italia con siffatto programma: dagli « Archivi » delle Società Romana e Napoletana di Storia Patria all'« Archivio Storico Lombardo », e dagli « Atti e Memorie » della Deputazione di Storia Patria di Romagna all'« Archivio Storico Pugliese », dal « Nuovo Archivio Veneto » ai vari « Bollettini » delle Società Storiche, senese, pavese, abruzzese, della Valdelsa, ecc.

Con tali propositi ci presentiamo ai Lettori. Dichiariamo di non nu-

---

20 In una delle sue più belle pagine, ricordando i tempi anteriori al sorgere della sua rivista — in quel bilancio del primo decennio, di cui tra breve parleremo — e successivi alle inani iniziative del de Simone, il P. scrive: "Tolto di mezzo quest'organo [il tentativo di un « Archivio Salentino » nel '76], che avrebbe aggruppati e affratellati i migliori ingegni di casa nostra, gli studiosi si rincantucciarono nei loro paesi, diventarono egoisti ed elaborarono i loro scritti con intarsiature e brani altrui. Temevano che altri li copiasse. Non si conoscevano a due passi di distanza. Da Francavilla a Grottaglie, a soli quindici chilometri, Pietro Palumbo e Carmelo Pignatelli [sul quale ripubblicheremo, negli annunciati *Scritti di storia meridionale*, un suggestivo scritto del P.] non si conoscevano di persona. E poi scrivevano di straforo, sulla « Gazzetta delle Puglie », sul « Cittadino », sul « Propugnatore »; mandando articoli non digeriti in ogni punto, destinandoli a pubblicazioni per nozze, alle strenne del Cisaria, del Casalini, dello Spacciante, e via dicendo. Fortuna che fra tanto marasma era comparsa la 'Collana' del Grande, ad innestarvi, tra antiche storie, le recenti del Maggiulli, del Profilo, del Palumbo, ma anch'esse, composte nei borghi nati senza scambio d'idee o d'amici, comparvero di sorpresa e con scarso studio dei documenti".



trire né ambizioni né disegni di prevalere in campo nel quale ci sentiamo gli ultimi. Saremo paghi soltanto di poter portare anche noi la nostra pietra alla formazione possibile di una Deputazione di Storia Patria a somiglianza delle altre Province sorelle.

Che il pubblico colto ci sia largo di consigli e di aiuti e raggiungeremo la mèta ».

Non v'erano ulteriori programmi o indirizzi metodologici da chiarire. Ma solo, nella pur massima apertura ai collaboratori, presenti e futuri, mostrare — col solo mezzo efficace: l'esempio — la via da seguire. Il richiamo piú concreto era ai documenti, che ancor giacevano, sconosciuti o trascurati, non ostante il fervore sei-settecentesco della ricerca erudita (aspetto essenziale, ma anche spesso formale, dell'illuminismo nei suoi echi in provincia), che se n'era avvalsa per genealogie o storie locali, piuttosto riportandoli, e male, che non sottoponendoli a una critica testuale e avvivandoli con l'indagine storica, e che continuavano a esser sepolti sotto una polvere non metaforica. E non solo quella parte, modesta, rintracciabile in loco, ma anche l'altra — che poteva, per lo meno, per il sopravvenire di un segno di curiosità o per completezza d'informazione, avviare a risultati piú organici e a piú complesse ricerche —, ugualmente rimasta intoccata, pure per il non agevole reperimento, in quel mare magnum che le successive riorganizzazioni - disorganizzazioni avevano reso il Grande Archivio di Napoli.<sup>21</sup>

Non doveva quindi stupire che Pietro Palumbo aprisse il primo fascicolo della rivista con un denso e dotto articolo sugli Archivi meridionali: il riferirsi ad essi per le fonti ancor da reperire e studiare, in vista di un nuovo orientamento da imprimere agli studi di storia salentina, non toglieva che l'orizzonte — che si voleva ristretto, a meglio approfondire e valutare — si allargasse dalle prime pagine ben oltre quei confini, spingendosi a considerare (com'era, del resto, inevitabile) l'intera storia del Mezzogiorno. E, sempre anche solo a pubblicare e illustrare documenti d'archivio, pur questa avrebbe sottinteso, nei riferimenti indispensabili, nei collegamenti che se ne evincevano, la storia generale, d'Italia e d'Europa.

Era — nell'arditezza dell'iniziativa: da Lecce guardare all'intero Mezzogiorno, alla vastità e al significato della sua vicenda, e far storia locale senza dimenticare l'esser questa parte di quella generale, e ciò pur nell'estrema modestia dei mezzi —

21 Per le difficoltà che anche a Napoli gli studiosi incontravano nella consultazione delle carte d'archivio, v., nel vol. già ricordato (n. 2) *Per la storia di Ostuni*, il saggio su Ludovico Pepe (1853-1901), p. 181 sgg.; e per l'unificazione, nel '45, degli archivi e la situazione del Grande Archivio di Napoli, quello su Francesco Trinchera (1810-74), che precede, p. 109 sgg.

già un fuoruscire dalla più facile formula d'un periodico d'erudizione e di varietà (cui si sarebbero attenute, tra il 1910 ed il '14, e poi tra il '33 e il '43, non ostante i loro innegabili pregi, l'« Apulia » del Selvaggi e « Rinascenza Salentina » del Vacca, ricollegandosi quest'ultima all'esempio della rivista del Palumbo), per porre al centro degli interessi il fatto storico, ricercato e ricreato nella sua essenzialità, dalla preistoria al Risorgimento e all'unità nazionale. Ne conseguivano gli studi sulla grande ora del Salento: l'età classica, e quelli — per così dire — ancor d'avanguardia: sulla questione messapica, che si afferma nella fervorosa, e spesso aspra, polemica tra il Moschettini — eroicamente caduto al fronte —, il Micalèlla e l'allor giovanissimo Ribezzo. Ma anche quelli sull'età di mezzo, a sua volta preceduta dai tanti richiami, nei luoghi della Terra d'Otranto (il nome che allora si sostituirà alla classica denominazione di Salentum), alla civiltà bizantina: ai Normanni, agli Svevi, agli Angioini, agli Aragonesi, coi loro ricordi monumentali e le non rare vestigia culturali ed artistiche. La storia della regione era, essenzialmente, storia di città, vista nel passaggio dei vari signori, e delle loro consuetudini, bandi e statuti. Ancora la campagna non attraeva, per povertà estrema di documenti. Era una storia che insisteva sugli episodi di maggior grido, quelli che avevano lasciato traccia più evidente: e il collegamento ne restava problematico. E però — e valga per questo proprio l'esempio della rivista del Palumbo —, alle molte zone d'ombra si reagiva con l'accentuarsi dell'interesse alla storia della cultura, dell'arte, anche della musica, che, se era indice delle personali tendenze del direttore (pittore, musicologo, poeta, novelliere e romanziere, oltre che storico), trovava, sin dai primi fascicoli, ampio consenso in collaboratori, tratti dall'ancor larga schiera degli eruditi puri, non professionalmente, ma solo occasionalmente, impegnati nella ricerca. E vi si aggiungeva l'attrazione per gli studi di etnografia, o di folclore, ch'erano, ancor più, una novità del tempo: sicché il Palumbo vi induceva il figlio giovinetto, Giovanni, poeta di delicata vena, e gli faceva aprire, dall'amico Angelo de Gubernatis, le colonne della « Rivista delle tradizioni popolari », al tempo, sulle orme del Pitré, della massima diffusione di quelle indagini, solo in parte ausiliarie per lo studio del passato.

## V

L'apparire della « Rivista Storica Salentina » seguiva di poco la morte del maggior rappresentante della precedente generazione degli eruditi locali, Luigi Giuseppe de Simone, l'autore della Lecce e i suoi monumenti e de Gli studi storici in Terra d'Otranto, ch'era stato compagno al Castromediano nelle prime campagne di scavi ed era emerso nella piccola schiera

dei promotori della 'Commissione conservatrice dei monumenti', ed al quale era stato dovuto l'iniziale diffondersi nell' 'altra Italia' delle notizie sul movimento degli studi salentini.<sup>22</sup> Il miglior tempo della ripresa intellettuale della città, negli anni appena seguenti la conclusione del Risorgimento, quando, da un'amministrazione illuminata (dell'allora provincia unitaria di Terra d'Otranto), erano venuti incentivi ed aiuti che avevano consentito al venerando patriota di Cavallino iniziative feconde, come quelle della Biblioteca, del Museo e della laicizzazione degli istituti educativi, ed a Salvatore Grande di dar vita alla collana degli 'Scrittori salentini', era ormai senza speranza tramontato. Pure, l'iniziativa personale del Palumbo riuscì ancora a collegarsi a quel momento, di cui era stato testimone e tra i più giovani protagonisti, e a superare la crisi di sconforto e il pessimismo che aveva colto gli animi di quanti avevano sperato in un protrarsi di quel sussulto d'energia, che aveva contrassegnato la riconquista di una dignità civile ed unito, in uno sforzo comune, studiosi ed amministratori (come, da allora, sarebbe anche altrove avvenuto nel Mezzogiorno: di attendere l'incoraggiamento dallo Stato o dai pubblici poteri che l'impersonano, e sempre andando incontro a delusioni e sconforti).<sup>23</sup>

La prima annata (la più varia e ricca, come, anche spesso, accade nella vita delle riviste, per il concentrarsi di una preparazione, e di una tensione morale, a volte a lungo durate) offre il quadro della materia e quello dei collaboratori, ch'erano il meglio di quanto la vecchia generazione poteva ancora offrire, e la prova dell'aggiungersi di nuovi, non peraltro dissimili nella serietà delle intenzioni e dei risultati di studi. Degli antichi amici del Castromediano e della sua cerchia di archeologi e di eruditi non è presente solo il Maggiulli di Muro, ma Nicola Bernardini, direttore della Biblioteca Provinciale e direttore de « La Provincia di Lecce »; Cosimo de Giorgi, il geografo e naturalista, archeologo e storico dell'arte, com-

22 Si v., per il Castromediano e il de Simone, oltre quanto già detto nel *Profilo della cultura storica salentina* (pp. 36 sgg., 44 sgg.), le pagine loro dedicate nel vol.: *Patrioti, storici, eruditi salentini e pugliesi*, Lecce 1980, 1 sgg., 67 sgg.

23 Di questo pessimismo è intrisa la lettera che uno dei compagni del Castromediano, e coautore con lui del *Dizionario* — rimasto inedito — degli uomini illustri di Terra d'Otranto, Luigi Maggiulli, inviava, all'annuncio della « Rivista Storica Salentina », a Pietro Palumbo e che questi riportò nell'editoriale *Per il nuovo anno* (1913), che apriva l'ottava annata della rivista (ripr. anche nel cit. vol. *Dalle Commissioni d'archeologia e storia patria* ecc., p. 79). Ma poi lo stesso Maggiulli, ed altri con lui della vecchia schiera, superarono il loro stato d'animo e non persero tempo a collaborare fittamente a quella che era loro apparsa un'iniziativa destinata a concludersi, come le altre, in breve tempo. Sul M.: P. PALUMBO, nella n. ed. accresciuta dalla sua *Lecce vecchia*, Lecce 1975, pp. 367-73, e il necrologio di S. PANAREO, in « Rivista Storica Salentina », IX (1914), 171-72.

pagno del Palumbo su i banchi del Liceo e poi, indefettibile, di tutta la vita; l'ingegnere e storico dell'architettura militare Gennaro Bacile, di Castiglione, e il fratello Filippo, i cui scritti volle raccolti Benedetto Croce. E vi si univano anziani e giovani, di varia provenienza e competenza: dall'erudito franco-villiese Nicola Argentina al brindisino custode delle memorie della sua patria Pasquale Camassa; dal versatile Umberto Congedo, rievocatore di Maria d'Enghien e di Scipione Ammirato, ad Annibale de Lina, diligente studioso del Castello di Lecce; dal genealogista e araldista Amilcare Foscarini a Rodolfo Francioso, per molti scritti legato alla « Rassegna Pugliese »; dai due Guerrieri, Giovanni e Ferruccio, tra i più preparati indagatori della storia pugliese, al battagliero direttore della « Democrazia » e vindice del vituperato Liborio Romano, Pietro Marti; da Trifone Nutricati, vecchia gloria del « Gazzettino Leccese », al direttore dell'Archivio Provinciale, Ferrante Tanzi; dall'erudito mesagne Baldassarre Terribile al Pedio, professore a Brindisi, e al Quaranta, di Ostuni; dal dotto al geniale Carlo Massa, gallipolino ed a lungo docente e direttore della Scuola superiore di Commercio di Bari, alla vedova del pedagoga galatinese Pietro Siciliani, collega del Carducci a Bologna, Cesira Pozzolini.<sup>24</sup> Come materia, si andava dai più recenti risultati di scavo a Lecce (de Giorgi) alla zecca di Brindisi (F. Guerrieri); dai monumenti di Lecce (Argentina, Bernardini, Camassa, de Lina), di Galatina, Soleto e Taranto (de Giorgi), alle famiglie dominanti di Lecce (Tanzi, Foscarini), Francavilla (Argentina), Galatina (de Giorgi), Castro (G. Bacile); dalla descrizione della penisola salentina in Edrisi (F. Guerrieri) ai commerci di Otranto (Maggiulli); dal *Chronicon Neritinum* e i falsi del Tafari (Tanzi) alla Storia di Brindisi del Moricino appropriatasi dal della Monaca (Pedio); dai rapporti tra il Galateo e Venezia (G. Guerrieri) all'espulsione e ritorno dei Gesuiti (Bernardini); dalla biografia di 'don Liborio' (Marti) alle sette e ai settari in provincia di Lecce (Bernardini) e alle costituzioni salentine (Maggiulli); dai canti d'amore a Brindisi (Francioso) al dialetto leccese (Nutricati). Un'interessante analisi delle matricole degli studenti a Padova portava a rilevarvi le cospicue presenze, nel Rinascimento, di salentini (Terribile, Maggiulli). Note e appunti sulle fonti per la storia di Terra d'Otranto recavano il Massa e il Maggiulli. Recensioni, di M.A. Micaella, P. Palumbo e F. Bacile, aprivano la poi folta serie e colpiva, per la sua ricchezza, la rubrica di 'bibliografia salentina', compilata poi sempre da Pietro Palumbo. Il quale non era peraltro presente solo in questa parte, redazionale e continuativa, della

24 Di taluni abbiamo dato brevi cenni nel *Profilo della cultura salentina*: per il Bernardini, p. 48 n. 79; per il de Giorgi, p. 39 n. 58; per i Bacile, la p. 54 n. 97; per il Congedo, p. 41 n. 64; per i Guerrieri, p. 40 n. 60; per il Marti, p. 50 n. 84; per il Tanzi, p. 42 n. 67; per il Massa, p. 40 n. 61.

*rivista, ma rivelava fin d'ora la larghissima collaborazione che vi avrebbe dato, fino a confondersi, la rivista, con l'opera sua nell'ultimo dodicennio; di lui, in questa prima annata, sono ben quattro scritti, tra i più noti: oltre quello su gli Archivi meridionali, uno su L'arte cristiana in Terra d'Otranto e i due su Sigismondo Castromediano e i suoi tempi e su Guelfi e ghibellini in Terra d'Otranto.<sup>25</sup> E, ancora, si avviava alla non lieve fatica di riesumere, come si è detto, le vecchie cronache leccesi, che, pur nella loro ristretta visuale e assai scarsa correttezza, avevano accompagnato la vicenda cittadina dal periodo aragonese alla fine del Settecento.*

## VI

*Nelle successive annate, la rivista acquista nomi nuovi, alcuni dei quali illustri. Armandò Perotti, il poeta già allora in fama, vi compare per le sue preziose ricerche etimologiche su nomi di luoghi, su un Paladini del XVII° secolo, Giorgio Antonio (nello stesso a. II), sulla sua Tricase (a. III) e su Otranto come sede, in sostituzione di Taranto, del commercio della porpora, a proposito di un passo di Cassiodoro (a. IV), mentre nel V° il Palumbo dá ampia notizia della sua Bari ignota. Di Giuseppe Ceci, l'insigne erudito andriese, tra i maggiori esponenti dell'erudizione napoletana fine Ottocento, é una gustosa rievocazione documentaria del viaggio a Lecce di Ferdinando IV°, seguito da Maria Carolina e dal principe ereditario Francesco, nel 1797 (a. IX). Di Giuseppe Chiriatti, eruditissimo fra gli studiosi delle fonti salentine, sono due contributi: l'uno sulla storia del rito greco in Terra d'Otranto (a. II) e l'altro, ripreso dagli scandalistici manoscritti Corona, riguardo a un dramma coniugale che coinvolse, nel 1638, tre delle più note famiglie feudali: i Maramonte, i Cicinelli e i Castriota (a. V); nel II° il Bernardini aveva ricostruito l'altro dramma, di due anni prima, che aveva avuto protagonista il principe di Colle Anchise, preside di Terra d'Otranto, uxoricida per gelosia). Tra uno dei più giovani collaboratori, Giuseppe Petraglione, che da Milano aveva inviato notizie su i codici ambrosiani contenenti opere salentine (a. II), il Bernardini e il Foscarini si apriva una vivace polemica sull'introduzione della stampa in Lecce (a. VII). E ancora un'altra doveva trovar eco nella rivista (a. VI); quella vaniniana, per la penna dell'esumatore della fama dell'« arso, non confutato » di Taurisano, Guido Porzio.*

*Anche se alla storia delle città continuava a rivolgersi non piccola parte delle pagine della rivista (per Lecce, dal Ber-*

---

<sup>25</sup> Lo scritto sul Castromediano é oggi ripr. nel vol. *Pagine del Risorgimento salentino* (pp. 181-203); mentre gli altri appariranno nella successiva raccolta, in corso di stampa, *Scritti di storia meridionale*.

nardini al Foscarini, al de Lina, al Palumbo; per Brindisi, dal Panareo e con un inedito del Castromediano; per Francavilla, dall'Argentina e dallo stesso Palumbo; per Galatina, dal Congedo; per Gallipoli, dal can.co d'Elia al Massa al Nicoli; per Maglie, dal Panareo; per Mesagne, dall'Antonucci; per Oria, dal Palumbo e dal de Giorgi; per Ostuni, dall'Anglani e dal Quaranta; per Otranto, dal Maggiulli e, come abbiamo visto, dal Perotti; per San Cesario, dal Capone e dal della Gatta; per San Nicola, dal can.co d'Elia; per Squinzano, dal Cocciolo; per Taranto, dal Criscuolo e dal Pignatelli), lo spazio si fa maggiore per l'archeologia e la preistoria (de Giorgi e Pasquale Maggiulli), la cultura classica e i ricordi romani del Salento (Luigi Bianchi, M.A. Micalella, R. Francioso), la questione mesapica (Micalella, Ribezzo), la Grecia salentina, i Basiliani e il rito greco (Vito Domenico Palumbo, Tanzi, Moschettini, Chiriatti), i dialetti (di quello leccese si occupano il Nutricati, il Panareo e Vincenzina Zara, alunna e poi moglie di Michelangelo Schipa; di quello francavillese, l'Argentina e il Palumbo; di quello mesagnese, l'Antonucci; di quello brindisino, il Francioso). Al folclore salentino, in particolare leccese, è rivolta la fitta collaborazione di Francesco d'Elia (da non confondere con l'omonimo erudito gallipolino); mentre dei canti popolari si occupa il Congedo. Attrae la cultura locale (Foscarini, della Noce, Marti, Capone). Buoni contributi offrono il Francioso su il volgare in Terra d'Otranto (a. IV) e, nella stessa annata, il Foscari su Gli umanisti. I periodi storici più trattati son quello aragonese, ad opera del can.co d'Elia, del Panareo, del Palumbo, di G. Bacile; lo spagnolo (Massa, de Lina, Roncelli); e ancor più quello risorgimentale, percorso dalla magistrale serie di scritti del Palumbo, ma anche di Girolamo Congedo, di L. Maggiulli, del Bernardini (cui si devono contributi su Giuseppe Libertini, su Francesc'Antonio d'Amelio, sulla popolazione di Lecce).

Com'era nel gusto del suo direttore, la rivista riserva un particolare interesse a biografie di personaggi illustri o mal noti ed anche di minori e dimenticati ('figurine dei tempi passati': il don Domenico Acclavio di Alessandro Criscuolo, l'illustre avvocato e conferenziere, e il Giuseppe de Cesare di Egidio Pignatelli, tutti tarantini, personaggi ed autori). Ve n'è una galleria: il Bernardini rievoca il poeta leccese per antonomasia, Francesco Antonio d'Amelio, e la sua povera vita (a. II); il Foscari delinea la figura di Francesco dell'Antoglietta (a. III); il de Fabrizio quella di frá Roberto Caracciolo (a. IV); il Maggiulli i due de Donno, senior e junior (aa. IV e V); Carlo Padiglione il conte di Leucadia, Giovanni Orsini (a. IV); il Micalella un ellenista salentino: Gaspare Messerqua-Papadotero (a. V); il Panareo un altro Paladini, Luigi, alto dignitario aragonese (a. VI); ancora il Foscari Luigi Scarambone, dotto ufficiale d'artiglieria e deputato di Lecce nel '48 (a. VII); Cosimo de Giorgi l'esteta galatinese Pietro Cavoti, che dei suoi tanti

lavori non volle mai publicar nulla (a. VIII); Vincenzina Zara il 'Capitano Blak', e cioè il poeta vernacolo leccese Giuseppe de Dominicis (ivi). Ma di assai maggior peso son quelli del Palumbo: che, dopo il Castromediano, fa rivivere, quasi sempre su largo corredo documentario inedito, le figure di don Ciro Annicchiarico, il prete-brigante grottagliese (a. II), il patriota manduriano Nicola Schiavoni (ivi), don Liborio Romano (aa. III e VI), il capitano Ortensio Pagano, di Oria (a. IV), il generale Richard Curch (ivi), il patriota e deputato Salvatore Morelli, di Carovigno (a. V), l'arcivescovo di Taranto, Giuseppe Capecelatro (a. VI), Giuseppe Libertini (a. VII), Giuseppe Pisanelli (a. VIII) e l'ultimo degli Imperiali di Francavilla, il principe Michele (a. X).<sup>26</sup> Ritratti, o piuttosto brani di storia, pagine non solo del Risorgimento salentino, ma della vicenda meridionale: di così ampio disegno da non apparir diversi dai tanti altri profusi da Pietro Palumbo ne i fascicoli della sua rivista, sulla base di documenti molte volte rari ed inediti e sempre estesi con lo stesso nitore, la stessa scioltezza, lo stesso brio: in un linguaggio che, a cominciare dalla seconda edizione dei Castelli e da Lecce vecchia, abbiamo già osservato, si presenta, anziché inceppato dall'età, fresco, agile, vivo, quasi la padronanza della materia renda la trasparenza del pensiero.<sup>27</sup> Dalla sintesi efficace delle vicende del Castello di Oria, a incoraggiarne i restauri, alla fresca e vivace premessa alla storia popolare — che sa di leggenda — di don Ciro Annicchiarico, al collegarsi attorno alla figura dello Schiavoni fatti e processi del '48, alle traversie giudiziarie e poliziesche non di temerari patrioti, ma di pavidati parenti e di anti-eroi, alla fitta illustrazione e all'inquadratura sapiente della Mostra storica salentina del 1905 — nella seconda annata —, si passa — nella terza — ai ricordi della provincia quale si presentava ai viaggiatori stranieri alla fine del Settecento, a quello sfolgorante 'capitolo di storia letteraria napoletana' che è Gl'improvvisatori a Lecce, all'alata rievocazione degli Esuli napoletani tra il '99 e il '60, alla ricostruzione degli anni di giovinezza di Liborio Romano, al quadro d'incoscienza impotenza che presentano Gli Aragonesi alla guerra d'Otranto. Nella quarta, si va dalle vicende belliche di un oritano del Cinquecento, il capitano Ortensio Pagano, tratte da un vecchio zibaldone di famiglia, all'altro capitolo di storia letteraria e civile di singolare eloquenza — I salotti del Risorgimento e l'emigrazione napoletana —, alla preparazione, che fu personale e non diplomatica (l'intervento di Giacomo Lacaita presso Lord Russell), che consentì a Garibaldi, nel '60, di passare lo Stretto, compiendo, dopo

26 Anche la maggior parte di questi scritti é nelle *Pagine*, già cit.; quelli d'interesse non risorgimentale sono stati destinati all'altra raccolta.

27 Cfr. le premesse alla n. ed. dei *Castelli in Terra d'Otranto* (in part., pp. XII-XIV) e di *Lecce vecchia* (id., XIV-XIX).

*quella della Sicilia, la liberazione del Mezzogiorno, al puntualizzarsi, e ridimensionarsi, dell'opera del Curch nella repressione del brigantaggio negli anni 1818-20. La figura del genovese ministro del Murat, Luigi Maghella, assume rilievo dalla sua corrispondenza con gl'intendenti, in quello ch'è, con il commosso e esauriente profilo di Salvatore Morelli e il vivace, nuovo, capitolo di Lecce vecchia — Il Caffé Persico ed altri ritrovi patriottici leccesi —, il maggior apporto alla quinta annata. Nella sesta si ritorna, a proposito di pubblicazioni recenti, su Liborio Romano, negli anni della maturità e del potere; si offre un sapido affresco dell'episcopato salentino nel rievocarne la figura di maggior spicco, l'arcivescovo di Taranto Giuseppe Capecelatro; si traggono dalle carte de Donno documenti e notizie ignote o mal note; si dá una sintesi di ciò che significò, per la Terra d'Otranto, la riforma protestante. La vigile attenzione con cui la polizia borbonica seguiva i movimenti, immaginari più che reali, di Giuseppe Mazzini, apre la settima annata, che contiene due altri capitoli della Lecce risorgimentale (La R. Udienza ed i detenuti politici del 1848 e, dedicato ai Bortone, Una famiglia di patrioti), un ricordo di P.L. Courier ufficiale napoleonico, attraverso le lettere dall'Italia dell'estroso pamphlettista, e l'introduzione alla farsa francavillese di Girolamo Bax: 'Nniccu Furcedda'. Su un aspetto — che il P. conosceva bene per le traversie del fratello, il canonico Francesco, canonico e teologo — del clero salentino, quello oritano del secolo XVIII° e le sue lotte col vescovo Labanchi, si ritorna nell'ottava annata, ov'è pure la particolareggiata esposizione degli anni d'esilio di Giuseppe Libertini e il profilo del musicista sanvitese Leonardo Leo. La figura d'un altro insigne patriota, giureconsulto, deputato e ministro salentino, Giuseppe Pisanelli, domina nella nona annata, assieme al rievocarsi dei viaggi di sovrani (sopra tutto dei Borboni) nelle province. Il postumo, e incompiuto, scritto sull'ultimo principe di Francavilla, di casa Imperiali, con cui il Palumbo chiudeva, nel nome e nel ricordo della piccola patria, la propria attività insonne e feconda, era quanto conteneva di suo la decima annata, alla cui preparazione attendeva quando lo colse la morte: e lo stesso fascicolo ne pubblicava i commossi Ricordi intimi del de Giorgi e la bibliografia, sommaria, delle opere; mentre l'annata, assai ridotta, veniva chiusa dagli indici del primo decennio.<sup>28</sup>*

28 Gli scritti del Palumbo vengono trovando, come si è fin dall'inizio avvertito, la loro collocazione nella postuma ristampa delle sue opere. Il *Castello di Oria* l'ebbe per primo nella definitiva ed. dei *Castelli in Terra d'Otranto* (cit., pp. 101-21). *Don Ciro Annicchiarico*, ed il poemetto in dialetto francavillese ispirato dalle sue gesta, sono ora a pp. 137-65 delle *Pagine del Risorgimento salentino*; e così *Il senatore Nicola Schiavoni e i processi politici napoletani* (pp. 205-48), *Processi minimi* (273-86), *Mostra storica salentina* (537-68), *La Provincia di Terra d'Otranto nella seconda*



Erano stati dieci anni (tredici per verità, ché alcuni fascicoli erano usciti in ritardo) difficili: ma la durata della rivista era stata, comunque, resa possibile solo per l'entusiasmo, la fede, la dedizione appassionata del Palumbo. Che vi aveva dato il meglio di sé e aveva saputo attrarre collaboratori, vicini e lontani, la cui maggiore o minor frequenza era dipesa in definitiva dal grado d'amicizia verso il direttore. Che non aveva, all'inizio, tracciato programmi, affidandosi al proprio fiuto, alla propria esperienza e sopra tutto al suo grande coraggio. Solo nel '13, prelundendo all'ottava annata (Per il nuovo anno), egli ricordava i delusivi precedenti, il pessimismo intorno e le difficoltà dovute superare ed affermava la validità dell'iniziativa per quello che aveva rappresentato, non per le ambizioni o le speranze da cui si era mossa.<sup>29</sup> E su un aspetto aveva insistito: la varietà degli scritti e la libertà sempre lasciata ai collaboratori.

Una varietà e una libertà che si apprezzavano tanto più fuoruscendo dagli schemi d'un periodico d'indiscusso carattere storico. Se alla storia della cultura s'era data, dal principio, largo spazio, a quella più specifica, dell'arte, dell'architettura, della pittura sono molti i contributi. Ma ancor più poteva sorprendere l'attenzione rivolta alla musica: a cominciare dal Palumbo, che si occupa di Leonardo Leo (a. VIII), di 'ricordi' di musiche e musicisti salentini ve n'è tutta una serie. Gaetano della Noce, dopo una suggestiva rievocazione della Musica patriottica in Lecce (a. VI), tratteggiava la figura e l'opera del molitolese Oronzo Maria Scarano e, nella stessa ottava annata, Giacomo Leo del tarantino Nicola Fago, per proseguire entrambi, nella successiva, coi due maestri galatinesi Giuseppe Lillo e Pasquale Cáfarò.

Pur nella sempre maggior parte data alle recensioni (alcune, del Palumbo, riguardanti il D'Amelio del Bernardini o le

---

metà del secolo XVIII (3-15), *Esuli napoletani* (37-64), *Dalle carte di don Liborio Romano* (287-98), *Perché Garibaldi passò lo Stretto* (451-62), *Sir Richard Curch nella storia del brigantaggio di Terra d'Otranto* (167-80), *Il ministro Maghella ai tempi della prima guerra dell'indipendenza* (83-136), *Salvatore Morelli* (479-515), *Don Liborio Romano* (a proposito di due recenti pubblicazioni) (299-327), *Monsignor Capececiaturo e l'episcopato salentino nel secolo XVIII* (17-35), *Spigolature in archivi privati* (carte de Donno) (417-36), *La polizia di Napoli e la propaganda mozziniana* (249-71), *Una famiglia di patrioti* (i Bortone) (437-49), *P.L. Courier ai tempi dell'occupazione francese* (71-82), *Giuseppe Libertini: l'esilio* (355-86), *Giuseppe Pisanelli* (387-416), *Viaggi reali* (329-54). Nella parte aggiunta alla n. ed. di Lecce vecchia (cfr. n. 17) si possono rileggere *Gl'improvvisatori a Lecce* (pp. 173-223), *Il Caffé Persico ed altri ritrovi patriottici leccesi* (145-72), *Giacchino Stampacchia* (un brano di storia leccese) (263-80), *La R. Udienza ed i detenuti politici del 1848* (229-62). Gli altri appariranno, per lo più, negli *Scritti di storia meridionale*.

<sup>29</sup> Cfr. la precedente n. 20, ove ne é riferito un passo.

Memorie della baronessa Olimpia Savio, così legate alle vicende del Castromediano, sono più che semplici articoli),<sup>30</sup> al periodico bollettino di bibliografia salentina e al notiziario, non mancavano le rassegne di studi: come quelle dedicate da F. Guerrieri e dal Panareo agli studi di storia bizantina del Gay e agli studi sul Risorgimento in Terra d'Otranto, a cura dello Zagaria (aa. II-III, IX).

In un tempo ancor proteso alla ricerca dell'inedito, oltre al tentar di darvi luogo in un'apposita rubrica (cfr. IV, pp. 50 sgg. e 126 sgg.) e alla stampa delle Cronache leccesi, il Palumbo segnalava per primo, pubblicandone alcuni squarci, l'esistenza dei Notamenti neritini di G.B. Biscozzi, lettere e frammenti del diario del de Tomasi e del Castromediano, il carteggio del Maghella, rimasto al governo di Napoli mentre il Murat guerreggiava al nord con gli Austriaci; e di documenti arricchiva i suoi scritti, come, sul suo esempio, gli altri collaboratori. Ma anche la poesia popolare trovava spazio; ed egli stesso si faceva editore del canto funebre d'un popolano analfabeta, Leonardo Arcadio, per Ciro Annicchiarico (a. II), e della farsa pastorale, in dialetto francavillese, 'Nniccu Furcedda', di Ciommo Bachisi, e cioè Girolamo Bax, medico e protetto di casa Imperiali, che già aveva posto nell'appendice di documenti alla prima edizione della Storia di Francavilla (1869) e non ebbe il tempo di finir di ripubblicare (aa. VII-IX). Il Panareo scopre la Juneide, un poema in dialetto leccese del Settecento (aa. V e VI). E del poeta tarantino Cataldo Foresio si accoglie una lode in versi della sua città (a. IX).

## VII

La vita di una rivista ha sempre qualche cosa di personale, di intimo: per cui s'identifica con quella del suo direttore. Ne resta il ricordo, l'eredità, la funzione assolta, se ricca di idee, di spunti, di documenti. Volerla continuare, anche da parte dei più vicini, dei più dotati, è sempre un'ardua impresa.

Lo fu persino a Cosimo de Giorgi e Salvatore Panareo, che, nel ricordo del perduto amico e sollecitati da ogni parte, se ne assunsero il compito.

Era — a moltiplicare le difficoltà — sopravvenuta la guerra,<sup>31</sup> che mieté tra i giovani collaboratori e accasciò e disperse i vecchi. Tra problemi tanto impellenti, la ricerca, ch'era stata fin lì linfa vitale delle iniziative, s'allentò o continuò stanca-

<sup>30</sup> Derivò dalla recensione al libro del Bernardini uno dei più bei capitoli di *Lecce vecchia* (nella n. ed., pp. 23-30).

<sup>31</sup> Si v. i due editoriali: *La Rivista e la guerra* e *Dopo la guerra*, a pp. 5-7 e 33-34 dell'a. VII (1918-20).

mente solo affidata a uno sparuto gruppo di ecclesiastici, lontani ed alieni dalla drammatica realtà dell'ora.

L'XI<sup>a</sup> annata si pubblicò tra il 1916 e il '17, con una collaborazione ridotta ai due direttori, all'altro superstite della vecchia schiera, il can.co d'Elia, al venerando arcidiacono tarantino, Giuseppe Blandamura, e al francescano Primaldo Coco, una 'scoperta' questa del Palumbo, che ne aveva animato il lavoro sulla storia di Sava e l'aveva fatto precedere da una sua prefazione. Ma aveva scarsa tendenza alla critica: e i suoi troppi contributi, a partire dall'VIII<sup>a</sup> annata (Il Galeso ed un'altra famiglia feudataria; su i casali di Calone, di Principato, di Castigno, della foresta oritana; su Le decime già feudali in Terra d'Otranto; su gli archivi ecclesiastici di Oria, Otranto, Gallipoli, Ugento, Lecce), ne risentono. Il Blandamura rievocava le vicende delle badie cistercensi e basiliane del Tarantino. Il de Giorgi redigeva un elenco dei 'menhir' o 'dolmen', proseguiva la sua, alquanto disordinata, Cronologia dell'arte in Terra d'Otranto, e pubblicava in fine la monografia, assai migliore, sulle chiese di S. Maria dell'Alto e di S. Maria al bagno. Il Panareo si moltiplicava: Brindisi nelle lettere di un viaggiatore francese della fine del secolo XVIII (a. XI); Valona nella guerra turco-aragonese; Poesie inedite nei dialetti salentini; Giovanni Circolone e l'emigrazione politica salentina in Corfù (a. XII); La consorte di Don Ferrante Gonzaga in viaggio per la Puglia e il Salento; Tre lettere inedite di Giuseppe Massari a Guglielmo Pepe (a. XIII), concludendo anch'egli con il suo più impegnativo lavoro, su L'invasione turca in Terra d'Otranto (ivi). A lui erano toccate le cure redazionali, delle recensioni e della bibliografia salentina.

Nella XII<sup>a</sup> e XIII<sup>a</sup> annata, ai radi superstiti (l'Argentina, P. Maggiulli, l'Antonucci, il de Fabrizio) si aggiungevano nomi, per la rivista, nuovi: Abelardo Lucrezi, Eugenio Selvaggi, Laura Alvaro, Ernesto Calabrese, Giuseppe Gabrieli. Ma i lutti si moltiplicavano: nel '16 il canonico d'Elia, nel '17 era caduto il Moschettini, nel '18 morivano Giovanni Guerrieri e Vito Domenico Palumbo; poi Gennaro Bacile e, in fine, il 2 dicembre del '22 lo stesso de Giorgi, che il Panareo ed il Colamonico facevano ancora a tempo a commemorare, in quello che doveva essere l'ultimo fascicolo della rivista, apparso solo nel luglio del '23.<sup>32</sup>

La « Rivista Storica Salentina » finiva così, tra quei lutti,

32 Nel nostro, già ricordato, vol. *Patrioti, storici, eruditi salentini e pugliesi*, sono i profili e le biografie di tre fra i collaboratori della « Rivista Storica Salentina »: Giuseppe Petraglione, Francesco Ribezzo e Giovanni Antonucci (cfr. pp. 113 sgg., 195 sgg., 231 sgg.). E di altri v'è cenno nell'anche già ricordato *Profilo della cultura salentina*: a p. 39 n. 58 del de Giorgi, a p. 41 n. 62 di Vito Domenico Palumbo, alla stessa pagina, n. 65, del Gabrieli, a p. 42 n. 67 del Chiriatti, a p. 50 n. 85 del Primaldo Coco.

*aperti dalla morte del suo fondatore. Si era iniziata nel segno degli archivi e della intensificazione della ricerca storica, nel nome di un passato da ricordare e da rinnovare. Si chiudeva, fra iniziative e proposte, ch'erano poi, dal tempo del Castro-mediano e fatte proprie dal Palumbo, sempre le stesse: la tutela dei monumenti, la fondazione di una Società di storia patria, il crearsi di un Museo storico, che raccogliesse le superstiti memorie e custodisse le testimonianze del periodo risorgimentale. Ma la terra, ingrata, e i concittadini, chiusi nei loro egoismi, non si erano fatti diversi.<sup>33</sup> E lo sono, forse, come le pubbliche amministrazioni, tuttora.*

PIER FAUSTO PALUMBO

---

<sup>33</sup> Per questo, v. sopra tutto la nostra *Premessa* alla n. ed. di *Lecce vecchia* (pp. XX-XXII).